

## Sburocratizzare e semplificare, le proposte bipartisan di "Italiadecide" Così si smuove il Paese immobile

di **MARIO AJELLO**

**E**SISTE un Paese europeo - anticipiamo la risposta: no, a parte l'Italia! - in cui il personale della pubblica amministrazione sia composto al 90 per cento da giuristi e soltanto al 10 per cento da ingegneri e da tecnici? «Questa grande anomalia nostrana - spiega Giuliano Amato - ci ha fatto perdere capacità progettuale». E sta condannando l'Italia a un deficit di cultura del fare. A una difficoltà di affrontare, sulla scorta di conoscenze pratiche e di alto pragmatismo professionale, l'innovazione nel campo dell'economia.

E anche una difficoltà di affrontare l'innovazione nel settore delle infrastrutture; in quello dell'edilizia e in quello dell'energia nucleare, che può fungere da volano per l'economia, visto che il costo degli impianti è per l'80 per cento di costruzione e ciò crea lavoro per le imprese.

Insomma si parla di questo, ossia delle tante cause che spiegano l'Italia immobile, nel seminario a porte chiuse che ieri ha organizzato a Roma "Italiadecide". Invitando una quarantina di studiosi (a cominciare da Amato), politici di governo e d'opposizione, esponenti di Confindustria (il direttore generale Giampaolo Galli), dirigenti pubblici, presidenti di camere di commercio, vertici e rappresentanti dell'Ance, di Bankitalia, dell'Eni, dell'Enel... Già il nome di questa associazione, presieduta da Luciano Violante, mette in evidenza il necessario recupero del valore della decisione, e della sburocratizzazione, nel Paese del disordine decisionale, della scarsa chiarezza su chi, come, dove e perché prende (o non prende) le decisioni, degli ostacoli amministrativi e localistici che vanificano o ritardano la forza decisionale della politica e il lavoro delle aziende. Il governo - rappresentato da Gianni Letta, dal ministro Fitto e da Giulio Tremonti che anche in passato ha spesso insistito sull'idea di consentire alle imprese di sganciarsi dai lacci dell'iper-burocrazia italiana - ha assicurato che assumerà nella sua azione le proposte di "Italiadecide", illustrate da Violante. Si propone, per esempio, di «ampliare l'ambito di applicazione della disciplina sulla

Dia (dichiarazione d'inizio attività) con riferimento all'avvio di imprese di limitate dimensioni, sostituendo con autocertificazioni i controlli e le certificazioni preventive allo svolgimento delle attività economiche». Oppure, fra le misure di immediata semplificazione nel settore dei lavori pubblici, c'è quella mirata a contrastare la polverizzazione delle stazioni appaltanti, caratteristica che rappresenta uno degli elementi più spesso denunciati di debolezza competitiva del sistema italiano. Quella per l'accorciamento dei termini per il ricorso contro provvedimenti di esclusione e ammissione alle gare. E via così. Ecco

poi la riprogrammazione dei Fondi per le Aree Sottoutilizzate, con lo scopo di evitare la dispersione, il ritardo e il non utilizzo di queste risorse. E anche la modifica dei patti di famiglia per le imprese. Quelle di tipo familiare, nel passaggio da una generazione all'altra, molto spesso tirano le cuoia: questo tipo di mortalità è addirittura del 70 per cento. Tra le correzioni proposte c'è la seguente: «L'articolo 768 ter impone la forma dell'atto pubblico, ma si potrebbe aggiungere la previsione alternativa della scrittura privata autenticata, per consentire la conclusione dell'accordo in momenti diversi e senza contemporanea presenza di tutti gli interessati».

Tremonti interviene premettendo, rivolto ai giornalisti: «Vorrei che questo mio discorso fosse anonimo». Insomma, chiede che venga rispettata la riservatezza dell'incontro. Amato parla apertamente. Per esempio, del Piano Casa: «Non riesce a funzionare perché ogni regione e ogni territorio hanno le proprie regole e il proprio sistema. Così non va. Il decentramento va bene, ma servono coordinate comuni e una connessione e armonizzazione fra le diverse procedure in uso nelle varie realtà. E mai possibile che non si riesca a standardizzare i servizi sanitari fra regione e regione, dentro ogni regione e addirittura fra una Asl e l'altra della medesima zona che spesso hanno sistemi diversi?».

Ovvero: federalismo e autonomia non devono diventare sinonimo di caos, anche perché quanto più grande è il disordine tanto maggiori sono le zone grigie e opache in cui si possono annidare lo sperpero e il malaffare. Ecco poi Enrico Letta. Premette: «Nella costruzione delle infrastrutture, gran parte dei ritardi sono dovuti alla mancanza di consenso delle comunità locali». E propone: «Abbiamo bisogno di regolamenta-

re, come si fa in Francia, le forme di dialogo pubblico che consentono di avere patti chiari fra le imprese, i poteri locali e i cittadini coinvolti nella costruzione di un'infrastruttura. L'assenza di trasparenza crea assenza di consenso». Su questo non c'è dubbio. E di sicuro c'è anche il fatto che l'insieme delle proposte di "Italiadecide" possono rappresentare, se diventeranno operative, un bel colpo di accelerazione al Paese lumaca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA